

Segue dalla prima

Dopo dodici anni, sette processi, un milione e quattrocentoventiseimila pagine, arriva la parola fine. Basta così. E questo è un sollievo per tutti. Non ci saranno più né tempi supplementari né golden goal, per usare metafore calcistiche. Quello che c'era da chiarire è stato chiarito. Quello che era umanamente impossibile chiarire, resterà oscuro e consegnato alla Storia.

Né Inferno, ma nemmeno il Paradiso giudiziario che l'imputato aveva sperato sino all'ultimo. Purgatorio, appunto.

Sino al 1980, Giulio Andreotti ebbe rapporti con la mafia. Incontrò i capi di Cosa Nostra. Interagì con essi. Chiese favori. Trattò in terra di Sicilia e di mafia, come un capo di Stato che si rivolge ad altri capi di Stato. Mantenne «amichevoli relazioni», nella speranza di addomesticare la bestia mafiosa. Indicò il comportamento da tenere sulla delicatissima questione di Piersanti Mattarella, il presidente della regione siciliana che poi sarebbe stato assassinato dalla mafia. Non denunciò le responsabilità dei boss, consapevoli di non correre rischi. Ma questi comportamenti, sino al 1980, vanno prescritti perché ancora non esisteva il reato di associazione mafiosa, bensì quello di semplice associazione. E va confermata in pieno l'assoluzione di Andreotti per il periodo successivo, quando si distinse, con provvedimenti legislativi ad hoc, per sicuro impegno antimafioso. Il succo è questo.

Fine di un secolo. Ma questa parola di Cassazione piacerà o no ai diretti interessati? Il coro dei politici che applaudono - contro ogni evidenza - alla piena «riabilitazione», è in corso, anche se l'orchestra garantista, questa volta, sta suonando sotto tono. Se ne capisce il perché. Dovranno farsene una ragione. Ragazzi, è finita. Il processo che ha attraversato la fine di un secolo e l'inizio di un altro, si è concluso per sempre. E chi cercherà di farne ancora oggetto di bagarre, sarà destinato a soffrire della sindrome patetica del reduce di una guerra perduta. Ma il tutto, ormai, è secondario.

La seconda sezione penale, presieduta da Giuseppe Cosentino, procuratore generale Francesco Mauro Iacoviello, consigliere relatore Maurizio Massera, rigettando i ricorsi sia dell'accusa sia della difesa, ha confermato la sentenza di secondo grado, emessa il 2 maggio 2003 dalla corte d'appello di Palermo presieduta da Salvatore Scaduti: assolto sì, ma con prescrizione. E ora, a Scaduti, dovrebbero chiedere scusa tanto Berlusconi quanto Centaro, presidente della antimafia, che lo crocifissero per avere dato credito alle parole del pentito Francesco Marino Mannoia pri-

Sino al 1980 il senatore incontrò i capi di Cosa Nostra, chiese favori, mantenne «amichevoli relazioni» ma fino ad allora non esisteva il reato di associazione mafiosa

È la parola fine a dodici anni di processi «Sono soddisfatto per esserci arrivato vivo Qualcuno voleva che togliessi il disturbo...» Milioni di euro di spese processuali

PROCESSI eccellenti

Andreotti, l'ultima assoluzione

La sentenza della Cassazione: scatta la prescrizione, il senatore ebbe rapporti con la mafia solo fino all'80



Il senatore Giulio Andreotti

ma che la motivazione della sentenza fosse disponibile.

Lungo, infatti, in un paese che fosse di gentiluomini, dovrebbe essere l'elenco delle scuse. Dovrebbe perdersi a vista d'occhio la fila indiana di chi dovrebbe scusarsi con Giancarlo Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Giacchino Natoli. Per dodici anni, i P.M. di Palermo vennero messi alla gogna per essersi permessi di processare l'improcessabile. Parola di Cassazione adesso ci dice che Giulio Andreotti era processabile, processabilissimo: gli impone persino il pagamento delle spese (corrente voce di milioni di euro). E bene fece il Senato a dare disco verde. Uno spaccato della storia d'Italia che non è edificante, viene consegnato ai nostri nipoti se avranno voglia di leggerlo. E non dice forse un antico

adagio contadino: «per i figli dei figli piantammo l'ulivo?».

La domanda cruciale. Guardano lontano per definizione, le sentenze di Cassazione. Non potrebbe essere diversamente. Non possono finire triturate dal ventilatore di «nani e ballerine», e chi tira di qua e chi tira di là, a proprio uso e consumo, nella speranza di assaltare tutte le diligenze che passano. Ma di quali ingredienti era composta questa storia della quale ora la Cassazione, confermando la sentenza Scaduti, si assume la paternità? Di ingredienti ambigui, equivoci, niente affatto cristallini. In sede di discussione, il P.G. Iacoviello, che pure conclude chiedendo che fosse «mitigata» la prescrizione, aveva lucidamente sottolineato due aspetti che - da soli - rappresentavano il tessuto connettivo dell'

intero processo. Vale la pena tornarci sopra. Il primo era di carattere generale. Che il killer mafioso, per essere tale, debba ammazzare le genti, si capisce. Che l'imprenditore mafioso, per essere tale, debba riciclare il denaro sporco, si capisce. Ma all'alto esponente politico, eventualmente a disposizione della mafia, cosa viene richiesto? Era domanda cruciale. E' noto infatti che uno dei cavalli di battaglia della difesa di Andreotti era stato sempre quello di affermare che non era stata trovata la «prova dello scambio». No - aveva detto il PG - ciò può anche non significare nulla. Con la mafia si tratta quando la mafia si arrende, diversamente il trattare significa solo consentire all'organizzazione criminale di lanciare un poderoso segnale intimidatorio all'intera società. Già l'esistenza di questo

rapporto con un alto esponente politico favorisce enormemente i criminali: il taglieggiato avrà meno fiducia se mai volesse denunciare il racket delle estorsioni, il poliziotto starà attento a non indagare troppo, eccetera. Non solo Cosa Nostra si rafforza all'esterno. Anche i boss, che sono depositari di queste relazioni altolocate, vedono lievitare a dismisura il loro potere interno.

La seconda riflessione incideva nella carne viva del processo. Troppi voci, dall'interno della mafia, avevano amplificato il diffuso senso comune che «zio Giulio» fosse «a disposizione». Troppa, aveva detto il PG, per non tenerne conto: «Ci sono misteri che sono stati chiariti e misteri che non è stato possibile chiarire».

Riferimento evidente alla conoscenza del se-

gnatore con i cugini Nino e Ignazio Salvo, imprenditori siciliani potentissimi e «uomini d'onore», sempre pervicacemente negata dall'imputato. Ma soprattutto alla testimonianza oculare del pentito Mannoia che aveva descritto il secondo incontro di Andreotti con Stefano Bontate per chiedergli spiegazioni del perché dell'omicidio di Mattarella.

Badate bene: c'erano altri incontri contestati, ma sono stati considerati privi di fondamen-

to in quanto le prove non erano state trovate o erano parse insufficienti. E per questo che Andreotti è stato assolto. D'altra parte, anche la prima sentenza del Tribunale di Palermo, presidente Francesco Ingargiolo, non aveva

avvertito la necessità di ricorrere al 530 comma 2 del codice di procedura penale (la vecchia insufficienza di prove), quando avrebbe potuto assolvere l'imputato con formula piena «per non avere commesso il fatto?».

La Storia e lo Stato. Ma veniamo ad Andreotti. Nessuno li toglierà, neanche questa sentenza di Cassazione, il posto che si è conquistato nella storia del nostro Paese. La sua proverbiale intelligenza non risulta sminuita dalle sue frequentazioni pericolose. Erano anche altri tempi. E certo lui non incontrò i boss per aizzarli contro lo Stato e gli uomini dello Stato. Esattamente il contrario. Il suo fu il tentativo machiavellico di tenere a bada in Sicilia dei signori che in piena guerra fredda, all'insegna dell'anticomunismo, non venivano visti, dallo scudo crociato del tempo, come l'espressione del peggiore dei mondi possibili. E questo, con il senno di poi, fu errore colossale.

Ma è anche vero - e sarebbe manifestazione di grettezza non dargliene atto -, che in anni successivi, quasi in seguito dal senso di colpa, Andreotti fece tutto quello che c'era da fare contro i mafiosi che prima aveva sottovalutato.

Ieri, quando Giulia Bongiorno, una dei suoi legali, gli ha comunicato la notizia lui ha replicato: «ottimo». Non dimentichiamo che la Cassazione avrebbe potuto ordinare la celebrazione di un altro processo. Ipotesi da scongiurare, aveva detto in precedenza proprio la Bongiorno. Il resto delle dichiarazioni del senatore, appartengono ad altre dimensioni. Non è più l'imputato, a parlare, quando dice: «Sono soddisfatto di essere arrivato vivo alla fine di questo processo. Qualcuno voleva che togliessi il disturbo, ma non l'ho fatto».

E dopo la parola di Cassazione, parola di Santa Teresa d'Avila: «Nulla ti turbi, tutto passa, per chi ha Dio nulla manca, Dio solo basta».

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it



PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000



NEMO
Cameretta a ponte
€359,00*
L. 695.000



NATHALIA
camera matrimoniale
€470,00*
L. 910.000



Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure
€159,00*
L. 307.000



MITO letto
matrimoniale in ferro
Disponibile anche singolo
€69,00*
L. 133.000

Okei
discount del mobile

Armadio a 2 ante €120,00*
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante €197,00*
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante €230,00*
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante €280,00*
(L. 542.000)

OLIVER
armadio a 6 ante €320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
gruppo bancario meridionale
consum.it
credito al consumo
gruppo MPS

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

MOBILI
rüd GROUP
Tan 11,42% Taeg 12,04%

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325